

IL SIMPOSIO DEDICATO ALLA SALVAGUARDIA DELLE «CITTA' VECCHIE»

Bologna spiega il modo di salvare i centri storici

La conservazione deve essere estesa alla struttura sociale della zona, garantendo agli abitanti il diritto di continuare a viverci - L'esempio del capoluogo emiliano - Le esperienze straniere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bologna, 22 ottobre.

Alla presenza delle più alte autorità del Consiglio d'Europa si sono iniziati oggi nel palazzo Re Enzo i lavori del *Symposium* dedicato alla salvaguardia dei centri storici, nel quadro dei programmi predisposti per il 1975, proclamato « Annata europea del patrimonio architettonico ». Bologna ospita a buon diritto questo importante convegno internazionale, perché è la prima città italiana che col suo piano regolatore abbia saputo avanzare una proposta concreta, capace di capovolgere i rovinosi sistemi urbanistici che abbiamo seguito fin qui: essa consiste, in pratica, nell'arresto della crescita urbana indiscriminata, che distrugge il terreno agricolo, incrementa la rendita fondiaria e getta il territorio nel caos, e, come alternativa, nell'impiego dei fondi per l'edilizia economico-popolare (come consente la legge per la casa n. 865) nel risanamento conservativo del centro storico, in modo che la gente possa continuare ad abitarvi, anziché essere espulsa in periferia, come capita, da decenni, in Italia.

Fin dai discorsi inaugurali l'esempio di Bologna si pone come l'argomento di maggior interesse del convegno. Anche dai discorsi degli stranieri (dall'inglese Duncan Sandys allo svizzero Schmidt) è apparso, pur con diverse sfumature e accentuazioni, che alcuni principi generali, dopo tanti anni di dibattito

culturale, possono considerarsi acquisiti:

① La conservazione non può più essere limitata all'aspetto fisico, storico, artistico, ma deve essere « integrata » e « globale », estesa, cioè, alla struttura sociale del centro storico, garantendo agli abitanti il diritto di continuare a viverci.

② Il riconoscimento pur con tutte le differenze dettate dalle particolari condizioni economico-politiche dei vari paesi, della necessità di un consistente intervento pubblico, sia diretto che indiretto, per esercitare un efficace controllo, nell'interesse generale, delle attività private.

Dopo il saluto del sindaco Zangheri, che ha messo l'accento sull'ingiustizia e sui costi sociali dell'emarginazione in periferia dei ceti meno abbienti, il presidente del convegno, Leonardo Benevolo, ha fatto il punto sulla situazione generale. Se l'urbanistica moderna, in Inghilterra o nei paesi scandinavi (non certo da noi) ha saputo elaborare una dottrina di sistematico intervento pubblico per l'edilizia sociale in periferia, costruendo città e quartieri degni dell'uomo, oggi, a maggior ragione in Italia, è urgente fare qualcosa di simile per i centri storici: perché un intervento pubblico limitato e marginale finirebbe soltanto per favorire la speculazione privata, la quale ha capito benissimo che una facciata antica rende più se conservata anziché destrut-

ta e da qualche anno sta facendo di tutto per trasformare in alloggi di lusso e sedi di uffici le abitazioni dei centri storici, svuotandoli così di ogni identità ambientale.

Sono seguite le prime due relazioni ufficiali: Pierluigi Cervellati, assessore all'edilizia pubblica di Bologna, ha ribadito energicamente che i centri storici sono un « bene culturale » per definizione non privatizzabile. La loro riappropriazione da parte dei ceti popolari è possibile solo se si pone un limite allo sviluppo della città, se ci si libera del mito della metropoli (mito e piaga nella diversità delle cause, sia del mondo capitalista che di quello socialista), e ha brevemente illustrato i procedimenti messi in atto a Bologna, in particolare le rigorose convenzioni con le proprietà private (equo canone e permanenza degli abitanti) che regolano i progetti di risanamento, pena l'esproprio.

Di alcune esperienze straniere (Berlino Ovest, Rouen, Chester, Helsinki) ha parlato Bernardo Rossi Doria, segretario di « Italia Nostra ». Un primo avvio per un confronto con gli altri Paesi, che sarà approfondito nei prossimi giorni, quando sarà affrontato il tema centrale: cioè il costo, in termini economici e sociali, del risanamento e del riutilizzo dell'edilizia esistente, antica, usata in rapporto al costo della costruzione di nuove case in periferia.

Antonio Cederna